

In Spagna ultimi comizi della campagna elettorale
Il leader del Psoe difende gli anni del suo governo

Gonzalez all'attacco «Non passeranno»

La Spagna al voto. Domani si decide: Gonzalez o Aznar? Il Psoe, grazie al carisma del premier uscente, sembra in recupero, ma di quanto? La misura della sconfitta sarà decisa da Felipe. Che, però, mostra i denti: «No pasaran» urla, mentre José María ha continuato fino all'ultimo in un esercizio di moderazione e di equilibrio. Ma in caso di vittoria del centro-destra si teme, nella Spagna più profonda, il revanchismo.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO MONTALI

MADRID Felipe fa rivivere lo storico urlo di battaglia della «passionaria» Dolores Ibaruri all'inizio dell'assedio di Madrid, nel luglio del 1936. «No pasaran» dice Gonzalez convinto di respingere le truppe del «generalissimo» Aznar, ormai ad un passo dalla Moncloa. La capitale spagnola resisterà, come si sa, tre anni a Francisco Franco. Per i socialisti spagnoli sarà questione di ore? È molto probabile che sia così. I giochi son fatti, anche se, come del resto preventivato, il carisma del premier uscente, nelle ultime ore, ha avuto il suo peso nel ricompattare strati moderati ed elettori potenziali del neocomunista di «Izquierda Unida» verso il Psoe.

«No pasaran» Felipe lo ha strillato ieri sera al Palazzo dei congressi di fronte a tremila persone, lo aveva ripetuto, in toni più sommessi, in televisione, dove è apparso, forse per la prima volta in questa competizione, in gran forma. E ha giocato, in modo efficace, tutte le sue carte migliori. Il signor Aznar parla d'alternanza? «Ebbene, si sappia che qui la destra ha governato per 200 anni di seguito e il paese perse la prima rivoluzione industriale proprio perché la destra non creò la Spagna».

Insomma, cosa volete che siano 13 anni di governo socialista, dice Gonzalez, di fronte al «fracaso», al fallimento storico dei regimi precedenti? Invece nell'ultimo decennio «si è prodotto un cambiamento di dimensioni storiche del quale mi sento orgoglioso. E adesso, non dobbiamo perdere la rivoluzione tecnologica».

Insomma, cosa volete che siano 13 anni di governo socialista, dice Gonzalez, di fronte al «fracaso», al fallimento storico dei regimi precedenti? Invece nell'ultimo decennio «si è prodotto un cambiamento di dimensioni storiche del quale mi sento orgoglioso. E adesso, non dobbiamo perdere la rivoluzione tecnologica».

Il revanchismo

Laddove, per esempio, si è combattuto aspramente, durante la guerra civile, il revanchismo si farà sentire. Ecco, allora, la parola magica: tolleranza. Del resto, Gonzalez, sa bene a chi si deve rivolgere al «suo» elettorato. «Dopo aver annullato la destra, la sinistra e il centro politico, Gonzalez, ha regnato su un grande centro sociologico». La definizione è del giornalista Raul Del Pozo e ci pare quanto mai azzeccata.

Kennedy Jr. litiga con la fidanzata Gliallo sul finale

NEW YORK. Lei lo ha afferrato per il collo, lui le ha strappato l'anello di diamanti e sveraldi dal dito. Lei gli ha urlato peste e corna in faccia, lui si è accasciato su un marciapiede in lacrime. Oppure hanno fatto pace. Come sia andata a finire non si sa, ma che la lite tra John Kennedy Jr., 35 anni, e la fidanzata ventottenne Carolyn Bessette sia stata particolarmente feroce lo dimostrano in modo inequivocabile le foto scattate dall'«inimicabile» paparazzo nascosto dietro qualche cespuglio di Central Park e rivendute al National Enquirer. Questa la versione del Daily News, che cita presunti testimoni oculari. «I due escono per portare a spasso il cane. Lei si ferma all'improvviso. Gli urla in faccia. C'è una colluttazione. Lui le strappa l'anello di fidanzamento dal dito e si siede sul prato. A questo punto è gliallo si infittisce: il Daily News dice che i due si sono riabbracciati, il Washington Post dice invece che lei lo ha mollato andandosene col cane. Bel dilemma per il futuro del bel rampollo d'America...

Il Psoe, non c'è dubbio, sta recuperando qualche posizione. Ma non tanto quanto gli potrà bastare per sovvertire l'infelice pronostico. Tutto sta a vedere quale sarà la misura della sconfitta. Se fosse minima o accettabile Felipe Gonzalez, tra qualche mese o pochi anni potrà dire ancora la sua. In caso contrario, se i nemici «pasaran» davvero, il carismatico andaluso concluderà, domani, tre marzo 1996, la sua, peraltro brillantissima, avventura politica.

Ultimi comizi

Tamburi, musiche, signore ingioiellate e in visone, giovani col doppiopetto e cravatta di Hermes o con l'«inimicabile» «Barbour» e vecchi arnesi del franchismo per José María Aznar, ieri sera al Palazzo dello sport, è stato un trionfo, anzi il trionfo. La Madrid «benpensante» e reazionaria, quella che si raccoglie attorno al sindaco del Manzano, è stata tutta una sfavillio di luci per il beniamino José María. Che, reduce da una sere di bagni di folla, come le 65 mila persone di Valencia, ancora una volta, ha cercato di non spaventare nessuno. «Chi può aver paura della svolta politica? Solamente i terroristi e i delinquenti» ha detto in un tripudio di frasi, applausi e canti. «Non succederà nulla di tanto traumatico» ha detto Aznar, andranno al governo le persone oneste».

Intolleranza? «Ma il nostro sarà il governo della mano tesa, dell'integrazione sociale, della tranquillità». Batte molto su questo tasto, il leader del Partido Popular, ancora una volta un po' troppo pettinato. E ancora una volta, ma questo era successo anche con Felipe, nessun accenno ai programmi, se non con vaghezza metafisica. Però, a vedere questi ragazzi e queste ragazze che vanno al voto per la prima volta, c'è da chiedersi: ma questi qui nel 1982 avranno avuto sei o sette anni e quindi hanno sempre visto Felipe come presidente. E allora, diventa anche naturale, una volta che in Spagna, come per un tacito accordo, il franchismo è uscito dalla memoria collettiva, smentire il «cambio» pensando d'aver contribuito ad abbattere il «stranone» di sinistra e la sua classe dirigente corrotta.

Avremo, dunque, a meno di improbabili sommovimenti dei quali, comunque, nessuno s'è accorto, José María Aznar «leader massimo» della Spagna. Avrà o no i fatidici 175 seggi che gli permetteranno la maggioranza assoluta? Questo, solamente, è il problema. Baschi moderati, quelli del Pnv, e catalani di Puigol aspettano al varco. Chissà. Può darsi pure che Aznar vinca le elezioni con uno scarto minimo e il governo la facciano tutti gli altri. Del resto, la Spagna è un paese barocco, oltretutto ideologico.



Il primo ministro Felipe Gonzalez saluta i suoi sostenitori durante un comizio

Asna

Clinton punisce la Colombia per il narcotraffico Schiaffo a Samper già nei guai con i giudici

BILL Clinton ha punito la Colombia per non aver collaborato in maniera adeguata con l'amministrazione statunitense nella lotta contro la droga, disponendo la sospensione della cooperazione economica e di gran parte dei programmi di assistenza. Il Messico, invece ha superato l'«esame». Il presidente si è mosso in conformità a una relazione preparata dal dipartimento di Stato dalla quale risulta che nel 1995 la Colombia ha continuato a essere il maggior produttore e distributore mondiale di cocaina e uno dei più importanti esportatori di eroina e marijuana. All'immagine del paese sudamericano hanno nuociono in maniera considerevole le accuse mosse al presidente Ernesto Samper, secondo cui nel 1994 egli avrebbe finanziato la sua campagna elettorale con i soldi avuti dal «narcos». Il capo di Stato colombiano ha respinto ogni addebito e ha richiamato l'attenzione su tutta una serie di risultati conseguiti durante il suo mandato: metà dei campi che in passato erano coltivati a cocaina

sono stati distrutti; sono stati ammantati 575 laboratori usati per la raffinazione della droga; sono stati confiscati 80 aerei usati per il trasporto degli stupefacenti; sono stati effettuati più di 2.500 arresti. Qualche funzionario in seno all'amministrazione ha fatto presente che delle azioni punitive avrebbero potuto mettere a repentaglio la continuazione della collaborazione Usa-Colombiana nella lotta alla droga, ma Clinton, sotto pressione per la campagna elettorale, non ha sentito ragioni. Appena ieri il presidente repubblicano della commissione esteri del Senato Jesse Helms aveva auspicato del provvedimento nei confronti di Bogotà. «Non possiamo aiutare il popolo colombiano cooperando con un governo il cui presidente è inestricabilmente legato ai signori della droga», aveva avvertito. Così la Colombia è finita nella lista «nera» dei paesi che non collaborano alla lotta alla droga, insieme a Afghanistan, Birmania, Iran, Nigeria e Siria. Promosso, ma non a plenissimi voti, il Messico.

Francia nucleare Greenpeace riavrà 5 battelli

La giustizia francese ha deciso di restituire al movimento ecologista che aveva protestato in Polinesia contro i test atomici voluti da Jacques Chirac (sei esplosioni tra il 5 settembre '95 e il 27 gennaio 1996) i cinque battelli sequestrati e ancorati all'atollo di Hao, tra Muroa e Papeete. Si tratta del Rainbow Warrior II di Greenpeace, Vega (il veliero capitanato da David Mc Taggart, storico responsabile dell'organizzazione), Ribaude e Manutea.

Usa: primario candidato in sciopero fame

C'è anche un emulo di Marco Pannella nella sempre più agitata campagna elettorale per la «nomination» repubblicana alla Casa Bianca Alan Keyes, un conduttore di talk-show radiofonici ed unico nero in lizza, ha deciso di cominciare un sciopero della fame e della sete a tempo indeterminato per protestare contro la sua esclusione dal dibattito fra i candidati del «Grand Old Party» nelle primarie del South Carolina.

Grecia: l'Alta Corte «I beni restano a re Costantino»

La Corte suprema greca ha definito incostituzionale la legge con cui nel 1994 il governo socialista espropriò i beni dell'ex re Costantino e della sua famiglia. La decisione, adottata con 25 voti contro 15, non è definitiva. La questione sarà sottoposta al Consiglio di Stato. L'ex re ha già dichiarato che se la giustizia greca non revercherà il provvedimento si rivolgerà ai tribunali internazionali.

Germania: bomba all'agenzia turca charter precipitato

L'agenzia di viaggi turca «Oeger» di Amburgo, che il mese scorso organizzò il volo charter nella Repubblica dominicana conclusosi con la morte di 189 persone, è stata oggetto di un attentato incendiario. Non vi sono state vittime e il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha limitato i danni. Intanto le autorità dell'aviazione civile dominicana hanno riferito che causa del disastro fu uno strumento difettoso.

Il Dottor Morte: «Piango ad ogni suicidio»

Jack Kevoorkian, il patologo del Michigan che ha inventato la «macchina del suicidio», piange quando i suoi pazienti muoiono. «Non è bello vedere finire una vita umana», ha detto al processo per i 27 malati terminali che dal 1990 ha «assistito» aiutandoli a morire senza sofferenza. Kevoorkian è sotto processo per le morti di Ali Khalil, un malato di cancro alle ossa e di Menan Fredrick, una donna colpita da una sclerosi nota come «morbido di Lou Gehrig». Si sono suicidati col Dottor Morte nel 1993.

Disastro aereo sulle Ande. Il velivolo si incendia in volo. Nessun superstite

Jet si schianta in Perù, 123 morti

Sciagura aerea in Perù. Un Boeing 737 si è inabissato in un'impervia zona delle Ande. Nessun superstite tra i 117 passeggeri ed i sei membri dell'equipaggio. La sciagura forse dovuta al maltempo o ad un'avana dei motori. Tra le vittime 33 cileni, due belgi e due canadesi. L'aereo ha preso fuoco e si è schiantato in un canyon. Difficile opera dei soccorritori ostacolata dalla nebbia. È la terza sciagura aerea avvenuta in America Latina nel 1996.

NOSTRO SERVIZIO

ILIMA. Un Boeing 737 peruviano si è inabissato l'altra notte in un'impervia regione andina. Nessun superstite tra i centodiciassette passeggeri ed i sei membri dell'equipaggio. Misteriose le cause del disastro aereo, il terzo dall'inizio dell'anno nei cieli dell'America latina. Soldati e squadre di soccorso proseguono le ricerche ostacolate dal maltempo e dalla difficoltà di raggiungere il luogo dove si è schiantato il jet.

La sciagura è avvenuta la notte scorsa.

Il Boeing era decollato regolarmente dall'aeroporto internazionale di Lima alla 19,30 di ieri (1,30 ora italiana), sul volo 251 della compagnia Faucett Airlines si erano imbarcati 117 passeggeri in massima parte peruviani e cileni. Il volo si doveva concludere in serata nella città meridionale di Arequipa, settecentocinquanta chilometri a sud della capitale Lima. Era prevista anche una sosta intermedia a Tacna.

Pochi minuti dopo il decollo il pi-

lota del Boeing si è messo in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto di Lima per comunicare che aveva iniziato la rotta verso sud in direzione di Arequipa, terza città del paese latinoamericano, situata a duecentocinquanta metri di quota in un'impervia regione delle Ande. Secondo appunto le autorità aeree di Arequipa il pilota, intorno alle 21, e quindi a circa metà del volo, avrebbe comunicato che erano insorti problemi tecnici durante il volo. Pochi minuti dopo è avvenuta la sciagura. Secondo la testimonianza del pilota di un jet della compagnia Aeroperu che stava effettuando la stessa rotta in direzione opposta il Boeing 737 si è inabissato contro la parte di una montagna disintegrandosi.

«Ho visto il jet che precipitava», ha detto il pilota dell'altro aereo. «L'ala sinistra era in fiamme, in pochi istanti tutta la fusoliera bruciava. Poi avvenne lo schianto». Il pilota testimone della sciagura ha poi da-

to l'allarme via radio ed immediatamente sono partite le squadre di soccorso e reparti militari. Le compagnie aeree peruviane hanno decretato lo stato di emergenza chiesto al governo di inviare sul luogo del disastro unità della Protezione Civile e squadre della polizia. I soccorsi, anche se l'allarme è stato dato con una certa tempestività, hanno tuttavia potuto giungere sul luogo della sciagura solamente dopo molte ore. La zona era infatti avvolta da una fitta nebbia ed i rottami bruciati del jet erano sparsi in una zona particolarmente ostile ed impervia. Ai primi soldati giunti sulla pendice della montagna è apparsa una scena terribile. Gran parte della fusoliera, sprofondata in un canyon, era stata aggredita e distrutta dalla fiamme, in un ampio raggio erano disseminati i corpi dilaniati e carbonizzati dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio. Un reporter della rete televisiva peruviana Frecuencia 2, giunto sul posto con i primi soccorritori, è riusci-



Parenti dei passeggeri dell'aereo precipitato in Perù apprendono la notizia del disastro

Ap

to a filmare alcuni rottami dell'aereo ancora in fiamme. Subito è apparso chiaro che non erano speranze di trovare qualcuno ancora in vita. Più tardi sono giunte le squadre della protezione civile che hanno cercato e composto le salme. La polizia ha subito isolato la zona del disastro per impedire a migliaia di curiosi accorsi dalla cittadina di Arequipa di avvicinarsi. In tarda sera le autorità peruviane non avevano tuttavia ancora comunicato quanti corpi erano stati recuperati.

Secondo la lista d'imbarco sul jet della compagnia Faucett Airlines si erano imbarcati numerosi peruviani, una comitiva composta da trentatré cileni, due belgi, due canadesi, due brasiliani ed un peruviano. Il governo peruviano ha subito disposto un'inchiesta che dovrà accertare la causa del disastro. Tra le prime ipotesi quella di un'avana ai motori o di una sciagura provocata dal maltempo. Il Boeing 737 è un velivolo entrato in servizio nel dicembre del 1967 ed è attual-

mente impiegato da oltre duecentocinquanta compagnie di novantatré paesi. Quella avvenuta ieri è il terzo incidente aereo avvenuto in America Latina dall'inizio dell'anno. Un charter con passeggeri tedeschi è precipitato a Santo Domingo provocando la morte di 170 persone, un Hercules C-130 colombiano si è inabissato in Paraguay causando la morte di 23 passeggeri. Alla fine dello scorso anno un Boeing 757 decollato da Miami in Florida precipitò in Colombia.